

COMUNITÀ

Il commento

La firma del Cavaliere svilisce i referendum



Emanuele Macaluso

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono poi le proposte di referendum sui temi della giustizia ed è su questo che vorrei dire qualcosa. Osservo subito che considero un errore di Pannella quello di avere chiesto (e ottenuto) l'adesione di Berlusconi, il quale ha firmato tutto, anche la richiesta di abolire leggi volute e fatte dai suoi governi. Ma l'errore di Pannella è di non avere capito che la firma del Cavaliere, nel momento e nelle condizioni in cui è stata apposta, abbassa la credibilità di tutta l'operazione messa in campo dai radicali.

Ieri, Marco Boato, sul *Foglio*, ha ricordato che fu proprio il Cavaliere a rovesciare il tavolo della Bicamerale dove era stata elaborata una riforma della giustizia (la bozza Boato) in cui si ritrovano i temi oggi riproposti dai referendum. E in questi vent'anni, il Pdl al governo e all'opposizione ha proposto e votato solo leggi *ad personam*. Non solo, ma ogni volta che un'iniziativa giudiziaria delle Procure o una sentenza dei giudici riguardava il Cavaliere, subito il suo partito e i suoi ministri «minacciavano riforme» per punire i magistrati disubbidienti. Cosa vale oggi la firma di Berlusconi dopo quel che ha detto e fa dire ai suoi giornali e tv sulla recente sentenza della Cassazione? A mio avviso vale meno di zero: fa assumere ai referendum un carattere strumentale e vendicativo. Ho fatto queste osservazioni perché ritengo che alcuni temi sulla giustizia riproposti dai radicali con i referendum, per quel che mi riguarda, siano da accogliere. Anche se sarebbe molto meglio affrontarli in Parlamento, con un confronto serio e sereno, ascoltando anche le idee e le opinioni delle associazioni dei magistrati. Le quali dovrebbero superare le barriere corporative che spesso alzano quando si affrontano temi di riforma. Tuttavia, proporre le riforme della giustizia per punire i magistrati disobbedienti o comunque contrapponendosi a essi come un nemico da abbattere è un errore. Questo non significa accettare veti dai magistrati: l'autonomia del Parlamento non può essere messa in discussione.

Per non farla lunga su tutti i temi ne scelgo solo uno che a me sembra centrale: la separazione delle carriere, tenendo ben ferma l'indipendenza dei giudici e dei pm. Giovanni Falcone aveva notato che la riforma del processo, da inquisitorio ad accusatorio, imponeva la separazione delle carriere. Non si è fatto nulla con danno, a mio avviso, anche per l'immagine della giustizia e degli stessi magistrati. Infatti l'ibrido italiano è fonte di equivoci, di accuse, fondate e non, di collusione tra pm e giudici. Noto che su questi temi nel Pd non si discute. Eppure la questione giustizia è centrale per uno svolgimento «normale» della democrazia italiana. In questi anni su questi temi l'agenda l'ha imposta Berlusconi con i suoi processi, le sue cam-

pagne contro le «toghe rosse» e le sue iniziative legislative.

La replica giustizialista del *Fatto* e gli altri centri di attività politica, sembra a molti come la più radicale ed efficace opposizione, mentre in effetti si configura come l'altra faccia di una contesa sulla giustizia come questione che riguarda una persona e non i cittadini tutti. Nel Pd, dopo qualche sortita dell'ex responsabile della giustizia Andrea Orlando, che appariva come iniziativa personale, sul tema si tace o si glissa. E il dibattito pregressuale - Renzi sì, Renzi no -, prescinde da tutti i temi che oggi stringono la società italiana. La giustizia tra questi.

Ho detto che la questione ha un rilievo e una complessità tale da preferire una soluzione che coinvolga il Parlamento. Ma, se questo non avviene e i referendum arrivano alle urne, molti, come me, pensano che questa diventi la sola risposta possibile a chi trova mille scuse per non fare niente. E voteremo.

Maramotti



La polemica

Caro Orfini, non siamo noi i trasformisti

Gennaro Migliore
Deputato Sel

«C'È QUALCOSA DI NUOVO OGGI NEL SOLE, ANZI D'ANTICO...» SCRIVEVA PASCOLI. Così pare a me, leggendo commenti prigionieri di un pensiero modernista ridotto a un tweet e di una cultura politica che non ha mai fatto i conti seriamente con la presunzione di superiorità, vizio pericoloso dal quale bisognerebbe fare lo sforzo di emanciparsi. Su queste pagine ieri Matteo Orfini dava del trasformista a me e a Sel, con la superficiale violenza di chi si incarica di dare voce ai custodi del Sacro Fuoco della sinistra. Lo spunto sarebbe un mio presunto «endorsement» a Matteo Renzi. Anche se informarsi meglio non fa mai male a proposito delle dichiarazioni altrui, vorrei affrontare in realtà la questione delle larghe intese, ovvero quanto sia «responsabile» e «progressista» fare un governo con il partito di Berlusconi.

Siamo in una fase confusa con il Pd che,

pur con la lodevole fermezza sulla questione della decadenza, intende per «responsabilità» mantenere in piedi questa strana maggioranza. C'è una sorta di mantra: «I problemi di Berlusconi non possono incidere sul governo che è l'unico governo possibile». Tutti sanno che non è così, che sarebbe più utile al Paese cercare una nuova maggioranza in Parlamento. Evitando però di pescare nuovi Scilipoti nel Pdl e rivolgendosi esplicitamente a chi possa condividere un programma essenziale e a tempo: esodati, precari, scuola e, ovviamente, legge elettorale e conflitto d'interessi. Purtroppo la tattica del sopravvivere per rinviare e rinviare per sopravvivere sta prendendo il sopravvento. Per molti elettori del centrosinistra contrastare le larghe intese è più progressista che sostenerle, anzi il sostegno convinto alle larghe intese dimostra il vizio d'origine di una classe dirigente che annuncia una cosa in campagna elettorale e ne fa un'altra quando le urne si chiudono. Di Orfini ricordo più il «mai con Berlusconi» che l'attuale sostegno all'esecutivo. Come pure ricordo che i 101 voti contro Prodi sono tutt'ora anonimi e rimossi dal dibattito.

Al secondo turno delle primarie Sel votò Bersani e io lo rifarei, poiché lì si investiva su un progetto come «Italia, bene comune». Oggi penso che sia necessario, come dice Bettini, costruire un «campo largo» dove valga, per tutto il centrosinistra, la democrazia deliberativa e partecipativa descritta da Barca, anche per favorire un profondo ricambio della classe dirigente. Così come credo sia fondamentale partecipare attivamente

al dibattito dei socialisti europei sul destino dell'Europa, come abbiamo chiesto noi di Sel, evitando sterili chiusure nazionaliste.

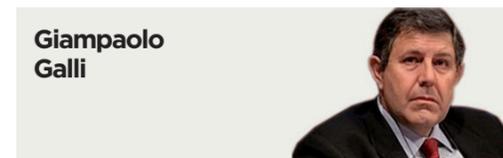
Perciò non faccio endorsement per alcun candidato alla segreteria del Pd, anche se ovviamente considero il suo congresso come un evento imprescindibile. Non tifo per Renzi, ma non sono nemmeno così ottuso da negare che molti uomini e donne di sinistra siano persuasi che egli interpreti il cambiamento di cui abbiamo bisogno. Di Cuperlo, pur riconoscendo affinità e apprezzando molte parti del suo documento, trovo infondato il presupposto del sostegno alle larghe intese, seppure nella forma precaria dello stato di necessità. Per me è importante che si riproponga esplicitamente la ricostruzione del centrosinistra, come dice Cuperlo più chiaramente, e che si contestino le larghe intese, come Renzi fa intendere con più nettezza. Civati è ancora più chiaro sul punto, ma davvero non si tratta di schierarsi quanto di capire, essendo un dibattito che appartiene a tutto il centrosinistra.

Ogni occasione mi pare utile per discutere seriamente di come restituire sostanza autonoma a una sinistra smarrita, divisa, che ha imprecato contro se stessa fino a far diffidare sistematicamente il suo popolo della propria buona fede. Non basta dirsi di sinistra, snocciolando il rosario degli impegni per il futuro.

Bisogna fare qualcosa di sinistra, a partire dalla esplicita messa in discussione dello stato d'eccezione permanente, di cui gli ultimi due governi non sono che la manifestazione data nel contesto italiano.

L'analisi

Sindacati e imprese sfidano il governo, ma anche il Pd



Giampaolo Galli

IL DOCUMENTO FIRMATO A GENOVA DA SINDACATI E CONFINDUSTRIA RIPETE CONCETTI DETTI E RIDETTI TANTE VOLTE. Ma ripetere le cose ovvie è utile, anzi necessario, nei momenti in cui le cose ovvie sembrano dimenticate. Ed è un bene che le dicano insieme imprese e sindacati. Non era scontato che riuscissero a farlo. In momenti di grandi difficoltà può prevalere il senso di responsabilità e la consapevolezza dei destini comuni, ma possono anche prevalere le spinte corporative volte ad accaparrarsi, l'un contro l'altro, le poche risorse disponibili. È prevalsa la responsabilità ed è auspicabile che ciò si traduca in comportamenti conseguenti e dunque in accordi su tutte le questioni che riguardano direttamente le parti sociali: dai contratti, alla flessibilità in entrata, al problema posto da Fiat di una legge sulla rappresentanza.

La prima cosa ovvia del documento è enunciata in apertura: la governabilità è un valore da difendere perché vuol dire stabilità ed è «condizione determinante per riavviare un ciclo positivo della nostra società». Concetto ovvio appunto, ma che è quanto mai utile ripetere in un contesto in cui il Pdl procede con inaccettabili aut aut e a giorni alterni minaccia di togliere il sostegno al governo. Nel giugno scorso il ministro Saccomanni fu quasi sbeffeggiato per avere parlato di segnali di ripresa, sia pur deboli, a fine anno. Oggi questa analisi è condivisa da quasi tutti i centri di ricerca. E tutti sottolineano però che una crisi di governo, al buio e senza sbocchi possibili o ragionevoli, rimetterebbe in discussione questa prospettiva ed esporrebbe l'Italia ai venti gelidi dei mercati internazionali, quei venti che in questi giorni si stanno abbattendo, con la forza di un ciclone, sui quasi tutti i Paesi emergenti. Chi ha il polso della situazione economica - le parti sociali fra questi - non riesce a distogliere lo sguardo da questi sviluppi. Su queste cose non si scherza. Anche perché, come ha ripetuto di recente il direttore del Fondo monetario Christine Lagarde, la crisi dei debiti sovrani nell'eurozona è tutt'altro che superata; si è fatto qualche passo avanti, gli spread si sono ridotti, ma la brace è ancora ardente e basta poco per riattizzarla. L'incertezza politica in Italia è citata dagli analisti come uno dei principali fattori di rischio che incombono non solo sull'euro e sull'Europa, ma sulle prospettive dell'economia mondiale.

Nella valutazione delle parti sociali si può cogliere anche un messaggio per il Pd che, interpretando, può essere letto così: non ci occupiamo delle vostre faccende interne e del vostro congresso, ma ricordatevi anche voi che la stabilità è un valore. Insomma fate quello che volete, ma non mettete in difficoltà il governo. I prossimi giorni saranno cruciali per capire se il messaggio è pervenuto.

Il secondo concetto ovvio del documento è che la governabilità assume un significato concreto solo se genera adesso soluzioni ai problemi reali delle imprese e del lavoro. E qui viene la stoccata che non è piaciuta al Pdl: «Le iniziative promosse in questi giorni per assicurarla (ndr la governabilità) hanno però sottratto ... risorse che sarebbero state meglio impiegate per misure più efficaci per il rilancio delle imprese e il sostegno dei lavoratori». Il linguaggio è cauto e giustamente rispettoso dell'esigenza di assicurare la governabilità, ma la sostanza è chiara: la priorità non è l'Imu, ma il lavoro e le imprese. Per il Partito democratico questo è un altro concetto ovvio, ripetuto un numero infinito di volte. Ma è utile ripeterlo, dal momento che alla fine il governo ha dovuto fare diversamente. In queste parole c'è la piena consapevolezza che la condizione del nostro bilancio pubblico non consente di fare tutto: Imu, Iva, Irap, cuneo fiscale, riduzione del prelievo sui redditi bassi, credito d'imposta per la ricerca ecc. In realtà, per ora non siamo neanche riusciti a coprire seriamente l'abolizione della prima rata di giugno, a meno della clausola di salvaguardia che prevede altri aumenti degli accounti Irap e Ires e delle accise. I famosi 16 miliardi all'anno di tagli promessi da Berlusconi in campagna elettorale - 80 miliardi in cinque anni - sono non pervenuti. Saccomanni ha individuato tagli veri, non lineari, sul 2013 per circa un miliardo. Il Pdl protesta contro i tagli e rilancia con mega proposte propagandistiche. Verrebbe voglia di dire un sonoro basta, un basta alla demagogia e alle chiacchiere. Ma è bene che prevalga la responsabilità, oltre all'ammirazione per la pazienza di Letta e Saccomanni.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 settembre 2013
è stata di 76.731 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cisliano (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI)
Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol24.com | Sito web: websystem.ilsol24.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012